

L'ANALISI

Confini storici

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

BENEDETTO XVI ha ribadito la dottrina dei compiti, alla Chiesa la religione, ai cittadini la politica. È Gesù Cristo ad avere distinto Cesare da Dio. I laici dei tempi moderni sembrano dimenticare che la laicità nella storia umana è una invenzione cristiana.

Prima di Cristo religione e politica erano avvinte insieme. Nelle religioni politeiste le divinità erano protettrici dello Stato, nel monoteismo ebraico Dio era l'alleato del popolo eletto. Nella esperienza romana i culti e i sacerdoti erano trattati dai giuristi come un capitolo del diritto pubblico, alla pari delle magistrature dello Stato. È dall'insegnamento evangelico che nasce la separazione che noi indichiamo come laicità.

Essa volle significare la chiamata della persona, dell'uomo, a un destino oltremondano che oltrepassa la storia del mondo e dunque non riducibile alle ragioni dello Stato.

La scoperta piena della libertà dell'uomo è dunque in questa affermazione della laicità. Che non è liberazione dello Stato dalla Chiesa, come siamo portati a pensare in Occidente, a seguito di processi storici che hanno riannodato, per una reciproca egemonizzazione, politica e religione, ma liberazione dell'uomo, nella sua dimensione infinita e spirituale, dal potere dello Stato che è una realtà finita e storica.

L'uomo può essere chiamato al mistero di un'altra vita, lo Stato no. Dunque la Chiesa, liberatasi anch'essa dalla penosa eredità di una commistione di trono e altare, non può, se non tradendo la sua missione, diventare un attore politico, anche nel mutato contesto delle democrazie contemporanee. E tuttavia la religione cristiana, fondata sull'ingresso di Dio nella storia umana, non può estraniarsi dalle vicende dell'organizzazione della vita collettiva, secondo le forme della politica e del diritto.

Questo è il punto cruciale dell'esperienza cristiana che attraversa due ambiti, quello della comunità di fede e quello della cittadinanza politica. Se la Chiesa, educando le coscienze dei credenti, giunge al punto di vincolarle a determinate scelte politiche, l'esercizio dei diritti di cittadinanza non è più libero. Uno Stato in cui ciò accadesse diverrebbe suddito o antagonista di una entità istituzionale non più soltanto religiosa, ma di fatto anche politica.

Perché i credenti siano cittadini liberi, la Chiesa, curandone l'educazione alla fede, deve lasciar loro la responsabilità e anzi il dovere dell'impegno politico e sociale. È la dottrina del Concilio Vaticano II, così ricca di echi della più antica tradizione apostolica e patristica.

Benedetto XVI ha il merito di proseguire il giusto cammino. L'insegnamento evangelico «date a Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare» si articola oggi nella moderna realtà della Chiesa in Italia, in una Repubblica democratica e laica, in cui «faccia la Chiesa quel che le spetta per la salvezza delle anime, facciano i cittadini il loro dovere nella società e nello Stato secondo la loro libera coscienza di credenti».

Il cardinale Tettamanzi, richiamando nella sua prolusione al dovere di vivere cristianamente piuttosto che professare la fede a parole senza coerenza con i comportamenti, ha tracciato un'altra sponda che aiuta a comprendeere,

a praticare la fede nei diritti di cittadinanza. Non si tratta di cristianizzare l'immagine esteriore della società italiana, ma di promuovere dentro di essa la condizione umana nella sua vocazione alla libertà e alla dignità, a cominciare ciascuno dalla propria vita, nell'intimità della propria coscienza. Che il Papa abbia indicato i capisaldi irrinunciabili della dottrina cattolica in ordine alla famiglia, alla difesa della vita, alla libertà della scuola, e denunciato i pericoli della secolarizzazione interna alla Chiesa stessa, non deve sollecitare obiezioni se quell'insegnamento è diretto alle coscienze dei cittadini e solo attraverso esse e le loro libere determinazioni entrare nel dialogo democratico. Sarebbe paradossale se si volesse dagli atei devoti che il Papa governasse la politica italiana, se non direttamente come poteva pensarsi in tempi lontani provvidenzialmente scomparsi, con un partito cattolico, privo di esplicita e già usurata denominazione, ma con reclutamento trasversale tra i partiti esistenti.

Benedetto XVI e il cardinale Tettamanzi invitano la Chiesa italiana alla fedeltà alla propria missione e i cattolici italiani alla più rigorosa coerenza con la voce della propria coscienza credente.